Mentre si riunisce al Cairo il Consiglio ministeriale della Lega araba

Ancora aspri scontri in Libano malgrado gli annunci di tregua

Arafat denuncia il bombardamento da parte dell'aviazione siriana dei campi profughi palestinesi intorno a Beirut - Le truppe di Damasco impegnate da una dura resistenza davanti alla capitale e a Sidone - Interrotte le comunicazioni con l'esterno - Reparti dell'Alp si schierano contro i siriani

IL CAIRO, 8

I ministri degli esteri arabi affrontano stasera la drammatica crisi libanese: la riunione, convocata su richiesta dell'OLP e prevista originariamente per domani, è stata anticipata a stasera — come ha specificato il segretario generale della Lega araba Riad — a causa del continuo deterioramento della situazione e dell'aumentata violenza dei combattimenti. Alla riunione partecipa anche la Siria: la presenza del governo di Damasco era stata in forse fino all'ultimo ed era stata da fonti siriane subordinata alla presenza del ministro degli esteri libanese Takla; tuttavia nel pomeriggio, e prima che si avesse conferma dell'arrivo o meno di Takla, la Lega ha avuto una comunicazione preannunciante l'arrivo di una delegazione siriana «ad alto livello».

Dal canto suo il presidente dell'esecutivo dell'OLP Yasser Arafat è giunto al Cairo nelle prime ore del pomeriggio, accolto all'aeroporto dal ministro degli esteri egiziano Fahmi. Arafat ha avuto subito un colloquio col segretario della Lega araba, Mahmoud Riad; successivamente intrattenendosi con i giornalisti, ha detto che «i carri armati, l'aviazione e i razzi siriani battono i campi profughi palestinesi nel Libano nel più sanguinoso massacro mai visto», con l'intento «di liquidare completamente il movimento di resistenza palestinese e le forze progressiste libanesi». Arafat ha aggiunto di essere venuto al Cairo per «porre i fatti dinanzi all'intera nazione araba». Ieri sera Arafat aveva rivolto un urgente appello al presidente jugoslavo Tito e al segretario del PCUS Breznev perché «intervengano urgentemente per salvare la Resistenza». Un appello contro l'invasione siriana era stato lanciato da Beirut anche da Raymond Eddè, leader del Blocco nazionale (cristiano moderato) e già candidato alla presidenza in alternativa ad Elias Sarkis. Eddè ha esortato tutti i libanesi «ad unirsi per respingere l'attaccante e a dimenticare i loro dissensi per salvare il Paese».

Nel Libano la situazione resta tuttora incerta e confusa, anche perché la totale interruzione delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e telex con Beirut non consente altra fonte di informazioni che le varie trasmissioni radio delle diverse emittenti. I combattimenti e gli attacchi aerei siriani contro i quartieri di Beirut e i campi profughi palestinesi sono proseguiti stanotte e durante la giornata odierna, malgrado la tregua annunciata ieri sera da Tripoli e da Damasco e che sarebbe stata raggiunta con la mediazione del premier libico Jalloud e del ministro algerino Abdelkrim Mahmoud. Oggi l'agenzia e la radio libica hanno dato nuovamente l'annuncio di una tregua «con effetto immediato», concordata con Assad; inoltre, nell'aeroporto di Beirut (chiuso al traffico) si è svolto un incontro tra alti ufficiali siriani ed esponenti delle forze palestinesi-progressiste per discutere sul cessate il fuoco; ma fino a questo momento i combattimenti continuano, e quel che è peggio continuano — come si è detto sopra e come ha denunciato Arafat al Cairo — le incursioni aeree.

Il comando generale della Rivoluzione palestinese ha annunciato che ieri pomeriggio e ieri sera gli aviogetti siriani hanno bombardato il quartiere di Chiah (una zona densamente popolata, roccaforte delle forze progressiste) ed hanno effettuato ripetute incursioni sui campi palestinesi di Beir Hassan, Sabra, Tell Zaatar, Jisr el Bash. In relazione a questi attacchi, era stata data notizia stamani dal quotidiano egiziano *Al Gumhuria* che l'aeroporto di Damasco era stato chiuso al traffico civile (evidentemente per consentire il libero movimento degli aviogetti militari); oggi Damasco ha smentito la notizia, ma è un fatto che ieri sera, ad esempio, le aviolinee cipriote si sono viste annullare il volo di linea Larnaca-Damasco.

Stamani Radio Beirut aveva riferito che le truppe siriane erano entrate a Sidone con mezzi corazzati, duramente impegnate dai guerriglieri palestinesi e dalle forze progressiste. Nel pomeriggio, tuttavia, la notizia sembra ridimensionata: la radio palestinese ha comunicato che due colonne corazzate siriane sono state fermate, una a dieci chilometri circa da Sidone e l'altra a Sofar, a 24 chilometri da Beirut. Entrambe le colonne sono state contrattaccate da forze palestinesi-progressiste, che hanno inflitto loro — dice l'emittente dell'OLP — severe perdite. I giornali di Beirut pubblicano stamani la foto di un carro siriano catturato dalle forze progressiste.

La radio «Voce della Palestina» ha anche annunciato che la Brigata Hittita dell'Armata di Liberazione Palestinese, seguendo l'esempio delle Brigate Ain Jallout e Qadissiya, ha sconfessato gli ufficiali siriani e si è posta alle dipendenze del comando unificato palestinese-progressista. In tal modo, tutti gli effettivi regolari dell'ALP sono tornati agli ordini di Arafat.

Infine, Radio Beirut ha detto che stamani aerei israeliani hanno sorvolato le posizioni della guerriglia palestinese nel Libano meridionale, e precisamente a Tiro, Sidone e Nabatiyeh, ma sono stati respinti dal fuoco della contraerea. Tel Aviv invece ha negato di avere inviato aerei sul Libano.

Per la drammatica situazione libanese

Appelli di re Khaled e di Sadat a tutti i capi di Stato arabi

Dichiarazioni del delegato dell'OLP a Vancouver Manifestazioni davanti a sedi diplomatiche siriane

IL CAIRO, 8

Il quotidiano *Al Ahram* pubblica stamani il testo di un messaggio inviato ieri sera dal presidente Sadat a tutti i capi di Stato arabi. Il messaggio — specifica il giornale — riguarda «i pericoli che corre attualmente la Resistenza palestinese in seguito all'intervento militare siriano». *Al Ahram* affianca alla notizia un editoriale nel quale scrive che «il massacro compiuto dai siriani per liquidare i popoli palestinese e libanese ha assunto proporzioni tali da superare per orrore la liquidazione fisica della Resistenza operata in Giordania nel 1970».

Anche re Khaled d'Arabia Saudita ha rivolto un appello a tutti i leaders arabi perché pongano fine allo spargimento di sangue in Libano e facciano cessare la guerra propagandistica in corso fra gli Stati arabi. Se gli arabi non seguono la via della ragione — ha detto il sovrano saudita — «le fiamme di questo travaglio raggiungeranno tutti i Paesi arabi».

Fra le reazioni ai drammatici sviluppi della situazione nel Libano c'è da registrare anche una polemica fra palestinesi ed israeliani svoltasi a Vancouver (Canada) dove è in corso la conferenza dell'ONU sull'habitat. Il delegato dell'OLP, Shafik Al Hout, nel corso di una conferenza stampa ha accusato Israele di far parte di una congiura internazionale ordita dagli Stati Uniti e che ha portato all'intervento militare siriano. Al Hout ha detto che se gli USA hanno dato la loro approvazione all'intervento delle truppe siriane è poiché ciò avrebbe significato la riduzione dell'efficienza delle formazioni guerrigliere dell'OLP che hanno nel Libano le loro basi. Lo dimostra — ha detto ancora l'esponente palestinese — il fatto che Israele, che in passato aveva ammonito contro ogni «ingerenza» siriana in Libano, ora sta a guardare e tollera l'intervento armato di Damasco. Questo atteggiamento è favorito dagli Stati Uniti, i quali «vogliono che l'arabo combatta l'arabo e non che l'arabo combatta l'israeliano».

In una separata conferenza stampa, il rappresentante israeliano ha definito «una assurdità» le dichiarazioni di Al Hout circa il complotto israelo-americano e ha sostenuto che «la guerra civile libanese è la dimostrazione concreta della impossibilità della tesi dell'OLP secondo cui cristiani, ebrei ed arabi possono convivere in pace» (argomento peraltro del tutto pretestuoso, perché l'OLP non ha mai sostenuto la creazione di uno Stato in cui i gruppi confessionali siano cristallizzati ed istituzionalizzati come era in Libano, ma di uno Stato laico e democratico come quello per cui si battono le sinistre libanesi).

Manifestazioni contro l'intervento siriano in Libano si sono svolte ieri sera negli Stati Uniti. Studenti arabi sono sfilati davanti alla sede della missione siriana all'ONU, a New York, nonché dinanzi al Centro di informazioni arabo di San Francisco: sono state invece occupate dagli studenti le sedi del Centro di informazioni arabo a Washington e a Chicago.

Ad Algeri, parecchie centinaia di manifestanti si sono riuniti davanti alla sede dell'OLP con bandiere palestinesi e striscioni e sono poi sfilati nelle vie scandendo slogan come «no a un nuovo settembre nero in Libano». Un centinaio di studenti palestinesi e di vari Paesi arabi hanno manifestato davanti all'ambasciata siriana di Praga e lo stesso è accaduto anche a Madrid.

E' stato intanto annunciato che il presidente siriano Assad si recherà in visita ufficiale in Francia dal 17 al 19 giugno: la visita, già prevista per marzo, era stata ritardata in seguito ai fatti libanesi.

Riunita a Tel Aviv la 7ª convenzione

Israele: la maggioranza del Mapam vuole staccarsi dal governo

Nostro servizio

TEL AVIV, 8.

Il PC di Israele ha invitato il *Mapam* a unirsi al fronte delle forze antifasciste e pacifiste. La settima convenzione del *Mapam* («Partito unito dei lavoratori») si apre stasera a Tel Aviv e segna un avvenimento importante, poiché deve decidere se questo partito sionista di sinistra, di tendenza socialdemocratica, che fa parte della coalizione di governo (due ministri, nove deputati al *Knesset*) scioglierà i suoi legami elettorali con il principale partito di governo, il laburista, nelle consultazioni per il *Knesset*, i sindacati e le municipalità.

Il *Mapam* e il partito laburista si sono presentati, a partire dal 1969, non indipendentemente ma in una lista di «allineamento» (*Maarakh*). In seno al *Mapam* (che trae gran parte dei suoi aderenti dai suoi propri *kibbutz*, con una popolazione di circa trentamila individui) vi è sempre stata una certa opposizione alla formula dello «allineamento», che comporta importanti rinunce sul terreno della autonomia del partito.

Ora, questa opposizione sembra aver preso il sopravvento a causa di una serie di importanti questioni politiche riguardanti la linea del governo. Sono tra queste la richiesta che il governo si astenga dal creare ulteriori insediamenti ebraici nei territori arabi occupati, che sia pronto a negoziare la pace con qualsiasi rappresentante palestinese, compresa l'OLP, sulla base di un riconoscimento reciproco della sovranità di Israele e dei diritti nazionali del popolo palestinese, che accetti la risoluzione «242» del Consiglio di sicurezza dell'ONU e che accetti altresì di ritirarsi dalla maggior parte dei territori occupati, secondo le prescrizioni di un eventuale trattato di pace.

Dal momento che, dopo quattro mesi di discussioni, il Comitato centrale del *Mapam* ha appoggiato a maggioranza la decisione di portare queste posizioni davanti alla settima convenzione, ci si aspetta che esse divengano la questione principale dell'agenda e la piattaforma politica sopra descritta sembra avere la maggioranza tra i milleduecento delegati eletti alla convenzione. Perciò il Comitato centrale propone di rinviare la questione di una rottura dello «allineamento» fino a dopo la convenzione del partito laburista, che si svolgerà fra tre o quattro mesi. I sostenitori di questa posizione esprimono tuttora la speranza (peraltro sterile e illusoria) che i laburisti verranno incontro alle posizioni del *Mapam*.

Il *Mapam* ha fatto parte di tutti i governi degli ultimi ventuno anni. Una sua eventuale uscita dallo «allineamento» non significa necessariamente un abbandono della coalizione governativa.

Il PC di Israele ha formulato il suo appello in un editoriale del suo organo centrale, *Zo Haderekh*. Alla convenzione e ai dirigenti del *Mapam* si chiede di troncare i legami con l'«allineamento» e con la politica del governo, che trascina Israele verso una nuova guerra, un terribile disastro economico per la classe operaia e una più grave dipendenza nei confronti dei monopoli e del governo degli Stati Uniti.

I comunisti propongono invece al *Mapam* di unirsi al fronte di forze politiche che vogliono una pace giusta e durevole e che sono schierate contro la crescente minaccia fascista ai diritti democratici. Essi chiedono al *Mapam* di unire le sue forze a tutte quelle che fanno parte dell'autentico campo della pace, senza pregiudiziali anticomuniste. Un fronte unito delle forze democratiche e pacifiche, essi sottolineano, è la esigenza dell'ora.

Hans Lebrecht

Diramata dopo l'incontro di Dolanc con i dirigenti comunisti italiani

LA «DICHIARAZIONE COMUNE» DEL PCI E DELLA LEGA JUGOSLAVA

Punti di vista comuni sulla lotta per la pace e la libertà, sulla necessità d'autonomia e indipendenza di ogni partito - Condizioni mature per il dialogo europeo Sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione fra l'Italia e la Jugoslavia

Un momento dell'incontro tra la delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi e quella del PCI

Nella sede del CC del PCI, si è svolto ieri un incontro tra il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer e il compagno Stane Dolanc, segretario del Comitato esecutivo della presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. L'incontro si è svolto nel clima di amicizia e di cooperazione internazionalistica che caratterizza le relazioni tra i due partiti. Hanno partecipato al colloquio i compagni Giancarlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria, Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri e Vlado Obradovic, responsabile della Sezione per le relazioni internazionali della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi.

Nel corso della conversazione si è proceduto a uno scambio di informazione e di opinioni sulla politica del Partito comunista italiano e della Lega dei comunisti jugoslavi, sulla situazione nei rispettivi paesi, su taluni problemi europei e internazionali e sulla preparazione della conferenza dei Partiti comunisti e operai d'Europa.

I compagni Dolanc e Obradovic sono anche stati ricevuti dal presidente del PCI, Luigi Longo, che li ha intrattenuti a cordiale colloquio nel corso del quale ha pregato la Delegazione della Lega di trasmettere al Presidente Tito i più fraterni saluti dei comunisti italiani.

A conclusione delle conversazioni tra i compagni Berlinguer e Dolanc è stata concordata la seguente dichiarazione comune:

Il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti jugoslavi muovono da punti di vista comuni sul significato della lotta che essi conducono, in condizioni diverse, per fare progredire la causa della pace, del socialismo e della libertà, sull'impegno a ricercare e seguire vie nuove e originali di avanzata e costruzione di società socialiste, sulla necessità dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito. Essi sottolineano la straordinaria importanza che ha oggi, a livello europeo e internazionale, la ricerca di convergenze e intese tra tutte le forze — comuniste, socialiste, socialdemocratiche e altre forze democratiche — che intendono contribuire a dare una risposta positiva ai problemi di fondo del mondo contemporaneo. Il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi assicureranno anche in futuro a questa ricerca il loro contributo, nel rispetto pieno della personalità e dell'autonomia di ciascuna di queste forze. I due partiti sono convinti dell'esigenza di intensificare gli sforzi per fare avanzare il processo di distensione e di cooperazione e per la costruzione di nuovi rapporti internazionali e di un nuovo ordinamento economico fondati sulla eguaglianza dei diritti, sul rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni paese, sul principio di non ingerenza negli affari interni, sul riconoscimento del diritto di ogni popolo di scegliere liberamente la strada del proprio sviluppo.

Il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti jugoslavi rilevano che sono maturate le condizioni per lo sviluppo di un dialogo proficuo in particolare in Europa, tra le forze politiche nelle quali si esprimono, nei diversi paesi, gli interessi della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici e popolari.

Il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti jugoslavi sottolineano l'esigenza e l'importanza della costruzione di relazioni nuove tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo sulla base della cooperazione e dell'eguaglianza ed esprimono un alto apprezzamento della funzione svolta dai paesi non allineati.

Il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti jugoslavi continueranno ad assicurare tutto il loro contributo allo sviluppo ulteriore delle relazioni di amicizia, di buon vicinato e di cooperazione che esistono tra l'Italia e la Jugoslavia, nella convinzione che la diversità di collocazione internazionale dei due paesi — la Jugoslavia come paese non allineato, l'Italia come membro dell'Alleanza atlantica e della CEE — non è di ostacolo a tale collaborazione. Questa collaborazione è nell'interesse della sicurezza dei due paesi come pure nell'interesse a rapporti fondati sulla reciproca fiducia e sulla comune volontà di contribuire alla piena attuazione, in tutti i campi, degli accordi sottoscritti dai due paesi nel 1975 e degli orientamenti emersi nell'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione. I due partiti, constatando l'eccellente stato delle loro relazioni e il comune intendimento di svilupparle ancora, rilevano che questi rapporti servono contemporaneamente lo sviluppo dei rapporti di amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia e tra i popoli italiano e jugoslavo.

La delegazione jugoslava era arrivata a Fiumicino ieri mattina con un volo speciale da Belgrado, salutata all'aeroporto dai compagni Gianni Cervetti, della Segreteria del partito, e Sergio Segre. In onore del compagno Dolanc, il compagno Enrico Berlinguer ha offerto una colazione alla quale hanno partecipato anche i compagni Pajetta, Cervetti e Segre, e l'ambasciatore jugoslavo a Roma. La delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi è ripartita in serata per Belgrado.

Incontro del compagno Stefan con Berlinguer e Pajetta

Durante una sua breve visita in Italia il compagno Andrei Stefan, della segreteria del Partito Comunista Romeno, si è incontrato a Milano con i compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta. Durante l'incontro sono stati esaminati i problemi dei rapporti fra i due partiti e sono state esposte le rispettive posizioni sui lavori per la preparazione della Conferenza dei Partiti Comunisti d'Europa. La conversazione si è svolta nel clima dei rapporti fraterni che caratterizza le relazioni fra i due partiti.

La visita di Gierek a Bonn

AMBURGO, 8

Il leader del partito operaio unificato polacco Edward Gierek è giunto oggi nella Repubblica federale tedesca nel quadro della riconciliazione fra i due paesi e per intensificare gli scambi commerciali. E' la prima visita ufficiale nella Germania occidentale di un leader polacco, dalla guerra.

Gierek è stato ricevuto con gli onori militari all'aeroporto di Amburgo dal cancelliere Schimdt, dal ministro degli esteri Genscher e dal sindaco della città. Egli è accompagnato da una folta delegazione di cui fanno parte il vice presidente del consiglio di Stato della Polonia Edward Babiuk, il vice primo ministro Tadeusz Wars-zyck, il ministro degli esteri Stefan Olszowski e il ministro del commercio estero Jerzy Olszewski.

Nel corso dell'assemblea dell'OSA a Santiago del Cile

Kissinger pranza con Pinochet e gli conferma l'appoggio USA

Nella riunione interministeriale primi contrasti con Washington - Voci su una prossima scarcerazione di Corvalan - Dura replica della «Tass» all'intervento del segretario di Stato americano

SANTIAGO DEL CILE, 8.

Il segretario di Stato Henry Kissinger si è incontrato oggi con il dittatore Pinochet. Dopo il colloquio il rappresentante del governo americano è stato ospite del capo dei golpisti cileni in un pranzo di gala al quale hanno partecipato alcuni altri ministri degli esteri latinoamericani a Santiago per l'assemblea dell'OSA.

Più tardi, Kissinger ha pronunciato un discorso alla conferenza della Organizzazione degli Stati americani (OSA). Egli ha detto di non ritenere esagerato il rapporto della commissione dei diritti dell'uomo dell'OSA stessa sulla tortura, le violenze e gli arbitri di cui è responsabile la giunta cilena. «La condizione dei diritti dell'uomo così come è configurata dalla commissione dell'OSA — ha detto Kissinger — ha nuociuto ai nostri rapporti con il Cile e continuerà a farlo... Desideriamo invece che questi rapporti siano stretti e sono tutti gli amici del Cile a sperare che gli ostacoli posti dalle condizioni configurate nel rapporto siano presto rimossi». Kissinger ha quindi «dato atto» a Pinochet di «avere offerto prospettive di riforma» che lasciano «bene sperare» per il futuro. Non contento di ciò egli si è premurato di coprire il regime fascista cileno ricorrendo ad argomenti propagandistici contro il regime penitenziario cubano.

Nell'intervento all'assemblea, Kissinger ha difeso la distensione («imperativo storico di fronte al pericolo di una guerra nucleare») contro gli attacchi dei rappresentanti dei governi più reazionari dell'emisfero: uruguayano, paraguayano, nicaraguense, e, naturalmente, cileno. Pinochet in persona aveva definito la distensione «un'arma che ha lo scopo di imporre con la forza la tirannia comunista nel mondo».

Il segretario di Stato USA non poteva, ovviamente, accettare una tesi che contrasta con tutto il suo operato. L'ha perciò respinta, ma al tempo stesso ha promesso alle «piccole nazioni decise a rimanere libere» che gli Stati Uniti non permetteranno più interventi cubani e sovietici «come in Angola».

Nell'intento di «rifarsi una verginità», cioè in pratica di attenuare l'ondata di critiche che colpisce il suo governo, Pinochet ha annunciato di aver liberato altri sessanta prigionieri politici, che si aggiungono ai 404 liberati il mese scorso.

Il capo della giunta fascista ha inoltre preannunciato che nei prossimi giorni terminerà il periodo di confino inflitto al direttore democristiano di Radio Balmaceda, Belisario Velasco, il quale si trova attualmente nella località di Putre, a 3.500 metri di altezza. Egli sarà trasferito a San Miguel de Azapa, nei pressi di Arica, dove la aria è meno rarefatta e il clima migliore.

Secondo voci diffuse a Caracas e rimbalzate a Santiago, potrebbe essere rimesso in libertà anche il segretario del Partito comunista Luis Corvalan. Le voci sono state originate da una interpretazione ottimistica del rilascio dei sessanta prigionieri, rilascio che sarebbe avvenuto grazie alle pressioni personali del ministro degli Esteri venezuelano Ramon Escovar Salom. Questi si starebbe adoperando anche per far liberare il leader comunista.

Si sono manifestati i primi contrasti all'assemblea dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), in corso nella capitale cilena. Nel corso di alcuni contatti privati fra i partecipanti, è stato sollevato il problema dell'interscambio fra gli USA e i paesi latino-americani. In base a una legge statunitense del 1974, alcuni paesi vengono privilegiati a scapito di altri. Fra questi ultimi, vi sono il Venezuela e l'Ecuador, produttori di petrolio e membri dell'OPEC. Essi considerano «discriminatoria» la legge e ne hanno chiesto la modifica.

Un altro motivo di contrasto è il Canale di Panama. Un negoziato è in corso fra il governo panamense, che vuole riacquistare la sovranità sulla via d'acqua, e Washington, che vuole conservare almeno in parte il controllo. Un vivace dibattito è in corso negli USA. L'aspirante candidato repubblicano alla Casa Bianca Reagan, per esempio, ha assunto una posizione ultrareazionaria: rompere le trattative, non rinunciare a nulla. Ford ha replicato che, se si cessasse il negoziato, l'esplosione di un movimento di guerriglia sarebbe inevitabile. Tuttavia neanche Ford (e neanche i democratici come Carter) sono realmente disposti a porre fine alla «anacronistica e coloniale» questione, come la ha definita sabato il ministro degli Esteri panamense Aquilino Boyd.

* *

MOSCA, 8.

La TASS critica in tono molto duro il discorso di Kissinger di fronte alla conferenza dell'OSA. Gli attacchi alla politica dei paesi socialisti nei confronti dell'Angola — dice la TASS — mirano a «scoprire il brutale intervento degli USA negli affari interni degli Stati sovrani. Tali attacchi rientrano nella campagna propagandistica lanciata dagli USA contro l'URSS e Cuba, in seguito al fallimento dei loro calcoli sull'intervento in Angola dei razzisti sud africani e sulle azioni contro-rivoluzionarie dei gruppi ribelli, uno dei quali era capeggiato dall'agente della CIA Holden Roberto».

«I dollari americani, i mercenari e le armi erano stati messi in moto per rovesciare il legittimo governo della Repubblica popolare angolana, che ha rivolto ai paesi socialisti la richiesta di prestarle l'aiuto necessario, al fine di respingere l'aggressione».

La TASS accusa inoltre gli USA di aver intensificato «lo invio dall'estero in Angola di gruppi di diversione» e l'attività delle «bande armate dei ribelli del FNLA e UNITA» dopo la visita di Kissinger in Africa, e infine di essere corresponsabili nel rovesciamento del governo Allende, nell'assassinio del presidente e nella installazione al potere in Cile di un governo che tortura e assassina gli avversari politici.

Ultime elezioni primarie ieri negli USA

NEW YORK, 8

Con le votazioni odierne per entrambi i partiti in California, nel New Jersey e nell'Ohio si conclude il lungo ciclo delle 32 primarie presidenziali cominciato nel New Hampshire il 24 febbraio. Come quasi sempre in passato, la selezione a tappe che gli elettori americani fanno dei concorrenti per la Casa Bianca ha lasciato fino a stamani confuso e impreciso il quadro della forza delle candidature, anche se l'incertezza è più forte in campo repubblicano.

Forse domani si intuirà chi sono i protagonisti del duello finale che precede il voto popolare del 2 novembre, ma è più probabile che Ford e Reagan da una parte e Carter e i suoi oppositori democratici dall'altra vadano alle rispettive convenzioni di luglio e di agosto senza la certezza assoluta di uscirne vittoriosi. La lotta si profila aspra e lunga e su Gerald Ford pesa ancora la minaccia (che le consultazioni odierne, comunque vadano, non allontaneranno del tutto) di diventare il primo presidente in carica questo secolo cui verrebbe negata la designazione. Se la Convenzione di Kansas City nominasse Ronald Reagan, il destino di Ford sarebbe già segnato: egli dovrebbe abbandonare la Casa Bianca cinque mesi dopo, nel gennaio 1977.

Domattina l'America saprà l'esito della lotta ingaggiata tra Ford e Reagan in vista dell'elezione in tre dei maggiori stati della confederazione. Tutti insieme, coi loro 40 milioni di abitanti (21 solo in California), essi offrono una ricca messe di delegati: precisamente 540 ai democratici e 331 ai repubblicani: circa un terzo del numero necessario per la designazione in seno a ciascun partito. Fino a ieri sera Ford era in vantaggio su Reagan con 823 delegati contro 690. Avrebbe la vittoria in mano se prendesse tutti quelli disponibili oggi, ma non sarà così. Reagan è infatti nettamente favorito in California, mentre a Ford vanno i pronostici di vittoria nel New Jersey e nell'Ohio.

Hua Kuo-feng sulle relazioni Cina-USA

TOKYO, 8

Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha detto ieri di non prevedere alcuna «importante iniziativa» nei colloqui per la normalizzazione dei rapporti tra Cina e Stati Uniti prima delle elezioni americane. Il primo ministro cinese ha fatto questa dichiarazione durante un colloquio di un'ora e mezzo con l'ex ministro degli Esteri giapponese Aiichiro Fujiyama, presidente della delegazione parlamentare Giappone-Cina attualmente in visita in Cina. Secondo i giornalisti giapponesi, che hanno riferito queste dichiarazioni, Hua, interrogato in merito ai recenti sviluppi nei rapporti tra Cina e Stati Uniti ha risposto: «La Cina e gli Stati Uniti stanno rapidamente dirigendosi verso la normalizzazione delle loro relazioni. Tuttavia è necessario del tempo ed io non prevedo alcuna importante iniziativa nelle nostre relazioni prima delle elezioni presidenziali americane».

Indira Gandhi è giunta ieri a Mosca

MOSCA, 8

Il primo ministro indiano Indira Gandhi è giunta a Mosca questa mattina per una visita ufficiale in URSS. Obiettivo dichiarato di questa visita è il rafforzamento dei legami che uniscono i due paesi.

A proposito delle prossime elezioni

Londra ha smentito il documento sul PCI

LONDRA, 8

Il ministro degli esteri britannico Anthony Crosland ha personalmente smentito le notizie di un asserito rapporto governativo indicante una preoccupazione inglese circa l'eventuale ingresso dei comunisti al potere in Italia, ed ha rimproverato un diplomatico inglese le cui asserzioni avevano dato origine a tali notizie.

Crosland, parlando oggi alla commissione affari internazionali del partito laburista, ha ribadito che è prassi del governo inglese di non interferire in alcun modo nelle questioni elettorali di altri paesi. L'asserito rapporto di cui hanno parlato alcune notizie di stampa — ha precisato il ministro — non aveva alcuna autorizzazione o avallo ministeriale.

La messa a punto di Crosland si riferisce ad un articolo comparso un mese fa sul «*Financial Times*» in cui si attribuiva al *Foreign Office* un preoccupato rapporto sull'eventuale partecipazione dei comunisti al governo di Roma, ventilando la necessità di riesaminare in tal caso la posizione italiana nella NATO nonché nella CEE.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Maure

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250, Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena, L. 150-230, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (sole feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola. Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19